

L'eredità "saussuriana"

di *Cosimo Caputo*

Università del Salento

Note a margine di

Mariacristina Falco

Percorsi di semiologia Autori, teorie e metodi

Milano-Udine, Mimesis Edizioni, 2023, pp. 239, € 22, 00

La rifondazione della linguistica storica del XIX secolo, con l'elaborazione di una visione sistematica della lingua e di una metodologia descrittiva ed esplicativa attenta alle relazioni e al valore puramente differenziale delle parti del sistema, attraverso il quale se ne definisce l'identità, è una delle più importanti intuizioni di Ferdinand de Saussure, che consente un nuovo inizio alla linguistica e il successivo approdo a una teoria del linguaggio. Questa intuizione epistemologica è il cuore dell'"eredità scientifica", o dello "spirito scientifico" del linguista svizzero. "Spirito", infatti, elude l'accezione di referenza chiusa, o di memoria identitaria volta a una conservazione statica e alla costruzione di una scolastica cui è esposto il termine 'eredità', che in questa sede connota invece un senso, o una direzione teorica, o, ancora, una condizione necessaria dei progressi della linguistica e della semiotica.

Di fronte alla natura scivolosa e sfuggente del linguaggio Saussure cerca un'*episteme*, qualcosa che garantisca un minimo di stabilità che però non si ottiene «partendo da un principio determinato»: occorre «l'aiuto di quattro o cinque principi intrecciati» che mostrino il linguaggio da prospettive diverse¹. Non c'è alcun punto di partenza o di riferimento fisso nella lingua, nessuna verità fondamentale, ma «cinque o sei verità fondamentali che sono talmente legate tra loro che si può partire indifferentemente dall'una o dall'altra e [...] si

¹ *Nuovi item*, in Saussure 2005, p. 108; si veda anche il commento di Tullio De Mauro alla nota 142, pp. 108-109.

arriverà logicamente a tutte le altre»². In principio c'è la relazione e la differenza.

Questa eredità, proprio perché dinamica e non assoluta, è stata declinata in vari percorsi di ricerca, ha avuto vari interpretanti che ne hanno esplicitato e rafforzato le potenzialità e accresciuto il senso, e che nel titolo di queste note a margine del libro di Mariacristina Falco abbiamo evidenziato virgolettando l'aggettivo. Si tratta di un processo metasemiotico e del continuo "ri-farsi" della semiotica e del suo "spirito" saussuriano, ripartendo ogni volta dai suoi inizi, da quel maestro che «insegna quel che "ancora non sa"», sì che possiamo parlare di «una semiotica (che proviene) *da* Saussure e non di una semiotica *di* Saussure», come ci è già capitato di scrivere (Caputo 2015, p. 22).

Il Saussure vissuto dal 1857 al 1913, infatti, non è il "Saussure" di oggi con il suo carico di nuovi significati, effetto di discussioni, critiche, ricerche filologiche. "Saussure" (tra virgolette) è un simbolo che dà nome a un luogo del pensiero e non solo alla mente di quel singolo uomo, vissuto in un ben preciso arco temporale. Qui "simbolo" perde la sua aura mistica che ne fa una realtà sovrastorica; è invece un condensatore semiotico, o, secondo la semantica dell'etimo greco originario (*symbállo*, da *symbállein*), luogo di convergenza, di incontro di tempi diversi, in cui il passato è riscritto nell'oggi, oppure, ancora, nodo in cui si intrecciano percorsi di semiosi e di semiotica. Saussure è dunque ciò che i suoi interpreti e i suoi interpretanti (la formazione di base dell'interprete, la tradizione di ricerca in cui si colloca, il clima culturale del momento) lo fanno essere.

«Bisogna [...] stabilire cosa si intende oggi per saussuriano – scrive Falco -, sia in riferimento alla semiotica, sia in riferimento alle scienze del linguaggio in generale. E per farlo è importante partire da quei nodi teorici per le discipline semio-linguistiche [...] come segno linguistico e arbitrarietà, senso, significato, valore e significazione» (pp. 18-19). A partire da queste nozioni è possibile, e necessaria, una «epistemologia del senso» (p. 19) nelle scienze del linguaggio, che Falco mette in rilievo attraverso la lettura di autori diversi partendo, ovviamente, da Saussure e proseguendo con la lettura di Karl Bühler, Eric Buyssens, Émile Benveniste, Luís Prieto, Louis Hjelmslev e Algirdas J. Greimas, tenendo insieme diverse tradizioni di studi e diverse sensibilità teoriche rispetto al linguaggio, le lingue, la comunicazione e la significazione.

La riflessione saussuriana, dal *Mémoire* al *Corso di linguistica generale* e ai tre corsi universitari che ne sono il presupposto, fino agli *Scritti inediti*, con il contestuale supporto dei commenti e delle note critiche di Tullio De Mauro, è il tema dominante del primo e del sesto capitolo.

Nel secondo capitolo si incontra l'analisi della *sematologia* di Bühler, anch'egli lettore di Saussure, mentre il terzo capitolo è dedicato al confronto fra Benveniste e Saussure in materia di semantica, sintassi, enunciazione.

² *L'essenza doppia del linguaggio*, in Saussure 2005, pp. 5-6.

Il quarto capitolo è focalizzato sul versante funzionalista negli studi sulla comunicazione e la significazione attraverso Buysens e Prieto; il quinto sul rapporto di Hjelmslev e Greimas con il pensiero saussuriano.

Il libro si propone come ricerca teorico-storica sulle basi linguistiche, ovvero sulle basi epistemologiche della semiotica. Più precisamente, lo scopo del lavoro è stato quello di «far luce sulla natura metalinguistica e metateorica della disciplina, ragione della vocazione scientifica che da sempre ne costituisce lo sguardo» (p. 220).

Come è ben noto, Saussure colloca la linguistica in un quadro semiologico sin dall'inizio delle sue riflessioni. Tale visione si fonda sull'idea di *valore*, che è uno spazio di rapporti arbitrari fra simili e fra dissimili, e uno spazio di differenze. «*Arbitrario e differenziale* sono due qualità correlative», egli scrive nel *Corso* (1922, tr. it. p. 143).

Arbitrarietà e valore costituiscono il cuore della linguistica saussuriana e dell'intero sistema teorico che ne deriva. La nozione di valore è a fondamento della *dualità* della «scienza del linguaggio» (espressione con cui Saussure denomina una cartella di suoi manoscritti) e della natura del linguaggio, come più volte sottolineato dal linguista ginevrino fin dal titolo di un suo testo pubblicato dopo la sua morte: *De l'essence double du langage*³. «*Il linguaggio, da qualunque punto di vista venga studiato, è sempre un oggetto duplice, formato di due parti delle quali l'una è valida solo in virtù dell'altra*», ribadisce Benveniste nella conferenza tenuta a Ginevra il 22 febbraio 1963 nel cinquantenario della morte di Saussure (Benveniste 1963, tr. it. p. 51).

Diversamente dalla dicotomia, che significa accostamento estrinseco e separabilità di due entità già prodotte e autonome, nella dualità nessuna delle due parti vale per se stessa o per vocazione naturale, ma ciascuna trae il suo valore dall'opposizione di contrarietà con l'altra e dal non essere l'altra. Si tratta di una mossa fondamentale per la scienza del linguaggio, che rafforza e forse definitivamente sancisce la sua costituzione e la sua autonomia, distaccandola dalla filosofia speculativa del linguaggio e dalle dicotomie ontologiche (pensiero-corpo, pensiero-linguaggio, segno-referente) (cfr. Caputo 2019).

Questo “primum” epistemologico trova un ulteriore supporto nella ricostruzione teorico-storica di Mariacristina Falco che nel libro mette giustamente in rilievo la dualità *arbitrarietà/valore*, attraverso cui in Saussure emerge un'*epistemologia della forma e della differenza* che riformula la concezione aristotelica e quella lockiana dell'arbitrarietà. Nello studio del linguaggio non conta la sostanza «ma solo la “forma” [...], cioè l'insieme delle differenze tra i suoni e l'insieme delle

³ Tr. it. di T. De Mauro in Saussure 2005, pp. 3-101. Nelle *Notes pour un article sur Whitney* il linguista svizzero parla di una «dualité fondamentale» della linguistica, una «science double» profondamente e irrimediabilmente. E ancora, nelle *Notes pour le cours II (1908-1909): Dualités* scrive che nel linguaggio «La loi de Dualité demeure infranchissable» (Saussure 2002, pp. 210, 298).

differenze tra le idee» (Simone 1992, p. 42), conta il «principio delle opposizioni, o dei valori reciproci, o delle quantità negative e relative», sostiene Saussure (2005, p. 17): un'«arbitrarietà sistemica» che è principio modellizzante, origine del carattere oppositivo delle entità significanti e dei significati, e della natura sistemica del segno (cfr. Caputo 2021, p. 25. In questa architettura teorica *valore* è sinonimo di *sensò*, *significazione*, *funzione* di una forma che – chiarisce Saussure (ivi, pp. 21-22) - «non già *significa*, ma *vale* [...] e per conseguenza essa implica l'esistenza di altri valori» o di altre forme.

La forma, dunque, si coglie in unione col senso, che si dà nelle funzioni che svolgono le parti (*strati*) del segno, come mostrerà Hjelmslev nella *Stratification du langage*, o che non si coglie al di fuori di una forma, come poi sosterrà Greimas.

Mariacristina Falco coglie questa proiezione nel futuro dell'epistemologia del senso saussuriana dal versante di Greimas:

Gli scarti differenziali – scrive - che emergono dalla linguistica saussuriana aprono la strada ad una considerazione immanente del senso. Il problema per l'uomo, infatti, non si pone, vivendo in un mondo significativo dove comprendere è un fatto naturale. Ogni interrogazione del senso è metalinguistica e la significazione è un problema di trasposizione e di trasformazione. La stessa significazione è, secondo Greimas, una trasposizione di un piano di un linguaggio in un altro o di un linguaggio in un linguaggio diverso (pp. 183-184).

Il senso, in breve, si dà nella traduzione, nel passaggio da una sua forma a un'altra: *di segno in segno*.

Nel *valore* sussiste un'«arbitrarietà doppia», data dalla duplicità di relazioni che entrano nel suo spazio: la *relazione di confronto fra simili* (significante-significanti e significato-significati) e la *relazione di scambio* fra dissimili (tra un significato e un significante). È la struttura che in *De l'essence double* Saussure chiama anche *quaternione*.

Questi due tipi di relazione non funzionano separatamente: la peculiarità di un'identità linguistica, o semiotica, sta infatti «nell'associazione di due elementi eterogenei» (Saussure 2005, p. 7) che costituisce l'«oggetto formale» o il «valore» della scienza del linguaggio e della lingua, e dell'originalità dell'epistemologia saussuriana. Muta così la nozione di «forma» e di «oggetto formale».

Saussure (e siamo di nuovo nel pieno delle argomentazioni di Falco) - come scrive De Mauro nella nota 70 del suo commento al *Corso* -, di fronte al «carattere «astratto» delle entità di lingua» e alla «loro «concreta» efficacia», si imbatte in una «difficoltà epistemologica e terminologica» legata alla cultura «kantiana, idealistica, positivista» del suo tempo, secondo la quale ciò che è astratto è limitato, separato, privo della cogenza del fatto. Il linguista ginevrino, annota ancora De Mauro, si colloca agli inizi del movimento di rivalutazione dell'astratto, ma deve tener conto della concretezza dei segni linguistici, dei loro utenti e produttori, deve quindi individuare delle categorie conoscitive che rendano conto del carattere astratto (forma), che è opera del linguista, e insieme

concreto (sostanza) dei segni e delle loro diversità, del loro ancoraggio alla costituzione bio-antropologica dei parlanti, alla loro coscienza e al loro sentimento semiolinguistico. Ciò vuol dire che la concretezza non è legata alla dimensione puramente referenziale o extralinguistica, ma ha piuttosto a che fare con il legame significante/significato, o – come si è detto – con l'associazione arbitraria di due elementi eterogenei che presi separatamente non costituiscono significazione, o semiosi, semiotica, o linguistica. Il senso è incluso nell'oggetto formale della semiotica, è parte costituiva della sua epistemologia. Ne risulta una *semioepistemologia* (cfr. Caputo 2022). Siamo alla connessione, o all'opposizione inclusiva *astratto/concreto, formale/fattuale* che Falco esplora anche in Benveniste, Bühler, Buysens e Prieto.

La forma dell'oggetto lingua (o segno) non è pertanto una *forma con sostanza*, cioè la forma di un oggetto naturale, né una *forma senza sostanza*, come quella di un oggetto matematico, è invece una *forma di sostanza*, ovvero la forma di un oggetto culturale, risultante dalle relazioni tra i «livelli», biologico, fisico e sociale, dell'umano, secondo la lezione di Hjelmslev (1954).

La “*forma di (sostanza)*” è un modo, o un modello di qualcosa, non il qualcosa per intero; è ciò che è in altro, per mezzo del quale viene anche concepito (Spinoza, *Ethica*, I, def. 5; cfr. anche Caputo 2022, 2023a, 2023b). ‘Forma’ è quindi un termine relativo ad un altro termine, come “padre di”, “fratello (o sorella) di”: una costruzione non separata dalla sostanza-materia, o dal senso (Hjelmslev) cui dà forma.

Nella glossematica hjelmsleviana la lingua è «una forma specifica organizzata fra due sostanze» (Hjelmslev 1954, tr. it. p. 64), la “sostanza dell'espressione” e la “sostanza del contenuto” che manifestano, interpretano (*funzione semiotica*), rispettivamente, la “forma dell'espressione” e la “forma del contenuto” che con la loro interdipendenza (*funzione semiologica*) completano la *forma del segno* nel suo complesso, una forma innervata dal concreto.

C'è un altro tema del libro di Falco che preme mettere in rilievo in quanto strettamente connesso a queste due funzioni, ci riferiamo, con le sue parole, all'«iniziale e storica distinzione tra semiologia e semiotica», messa in secondo piano a partire dagli anni '70 e che si ripropone «su un piano principalmente teorico» (p. 18), ma che, a nostro avviso, nella sua declinazione glossematica si ripropone in maniera diversa.

La *semiologia* ha come sua pertinenza la “forma” (l'astratto) di un sistema di segni che l'“uso” (il concreto), di pertinenza della (sostanza) *semiotica* adegua ai reali sistemi e processi di significazione, interpretando o adeguando la forma, come in altre sedi abbiamo già avuto modo di sostenere (cfr. Caputo 2000, 2010, 2015). In altri termini, la semiotica ha come sua pertinenza la comunicazione, il senso, il discorso, l'enunciazione, la domanda filosofica, ed ha risvolti assiologici, etici, o meglio *semioetici*. *Semiologia* e *semiotica* costituiscono una “dualità” da cui deriva che lo studio del linguaggio non può limitarsi soltanto alla sua forma astratta senza la sua forma concreta, e viceversa. Se ‘semiologia’

designa la forma o struttura generale e a-realistica del segno, 'semiotica' designa la realizzazione di questa forma nelle pratiche comunicative e conoscitive, o nelle semiotiche locali o specifiche. Una realizzazione immotivata (o non causale, o non naturale), o arbitraria, così come la relazione tra forma e sostanza dell'espressione e forma e sostanza del contenuto, il cui legame è di tipo funzionale, o storico-culturale.

L'arbitrarietà di Saussure viene così approfondita in Hjelmslev, nella cui scia si pongono successivamente Greimas e Courtés nelle voci "Arbitrarietà" e "Motivazione" del *Dizionario ragionato della teoria del linguaggio*, di cui M. Falco si occupa alle pp. 184-186 di questo libro.

Una forma, come insegna l'*epistemologia stratificazionale hjelmsleviana*, sia essa la semiologia, sia essa una forma dell'espressione o del contenuto, «può essere manifestata da sostanze diverse», mentre è impossibile «pretendere che una stessa sostanza possa rivestirsi di forme semiotiche diverse» (Hjelmslev 1954, tr. it. pp. 89, 91).

La «scienza del linguaggio» è – nelle parole di Mariacristina Falco (p. 133) - «prima di tutto la generalità dei suoi principi» che diviene la possibilità di descrizione di tutte le manifestazioni della significazione, ivi compresa se stessa. Questa "generalità" diventa, operando metasemioticamente, (*forma*) *semiotica della scienza* in senso lato (o *semioepistemologia*) e di se stessa, ossia *semiotica del linguaggio e delle lingue*, dove "del linguaggio" e "delle lingue" sono genitivi soggettivi che denotano una semiotica che nasce dal linguaggio e dalle lingue, non una semiotica che estrinsecamente si proietta su di essi.

Ci sembra quello fin qui seguito il percorso epistemologico più efficace per comprendere la complessità del linguaggio, un percorso che nasce con Saussure e prosegue con Hjelmslev per arrivare a De Mauro. Il linguista italiano, infatti, assume *in toto* la forma linguistica saussuriana; la sua semiotica generale è basata sulla compatibilità fra il linguista svizzero e il linguista danese, avvertendo, però, che «non di sola linguistica vive la conoscenza del linguaggio» (De Mauro 2013). Un'indicazione per non porre semiotica e filosofia del linguaggio l'una contro l'altra, bensì l'una accanto e dentro l'altra: la filosofia apre la semiotica ai rapporti con altri saperi, altre scienze, con la società, le ideologie.

Riferimenti bibliografici

- Benveniste, Émile
1963 «Saussure après demi siècle», *Cahiers Ferdinand de Saussure*, 20, pp. 23-29; tr. it. *Saussure dopo cinquant'anni*, in Id., *Problemi di linguistica generale*, Milano, il Saggiatore 1990.
- Caputo, Cosimo
2000 *Semiologia e semiotica o la forma e la materia del segno*, Bari, Graphis.
- 2010 *Hjelmslev e la semiotica*, Roma, Carocci.

- 2015 *Tra Saussure e Hjelmslev*, Roma, Carocci.
2019 *La scienza doppia del linguaggio. Dopo, Chomsky, Saussure e Hjelmslev*, Roma, Carocci.
2021 *Basi linguistiche della semiotica. Teoria e storia*, Milano-Udine, Mimesis.
2022 *Nel segno. Percorsi di semiotica generale*, Lecce, Pensa MultiMedia.
2023a *Con Hjelmslev. Filosofia e semiotica del linguaggio*, Lecce, Pensa MultiMedia.
2023b *Semiotica italiana. De Mauro, Garroni, Rossi-Landi*, Lecce, Pensa MultiMedia.

De Mauro, Tullio

- 2013 *Non di sola linguistica vive la conoscenza del linguaggio*, in Albano Leoni, Federico et al. (a cura di), *Tra linguistica e filosofia del linguaggio. La lezione di Tullio De Mauro*, Roma-Bari, Laterza, pp. 139-151.

Hjelmslev, Louis

- 1954 «La stratification du langage», *Word*, 10, 2-3, pp. 163-188; tr. it. di C. Caputo, *La stratificazione del linguaggio*, Lecce, Pensa MultiMedia, 2018.

Saussure, Ferdinand

- 1922 *Cours de linguistique générale*, Paris, Payot; tr. it., intr. e commento di T. De Mauro, *Corso di linguistica generale*, Roma-Bari, Laterza, 2003.
2002 *Écrits de linguistique générale*, S. Bouquet et R. Engler (éds.), Paris, Gallimard.
2005 *Scritti inediti di linguistica generale*, tr. it., intr. e commento di T. De Mauro, Roma-Bari, Laterza.

Simone, Raffaele

- 1992 *Il sogno di Saussure*, Roma-Bari, Laterza.